

MARIA ANTONIETTA CLERICI

OLTRE LE METROPOLI. LE TRAIETTORIE
OCCUPAZIONALI DELLE CITTÀ MEDIE IN LOMBARDIA,
LAZIO E CAMPANIA (2001-2019)*

*La città media è un anello indispensabile e soprattutto molto
auspicabile sotto molti punti di vista di un sistema urbano regionale,
capace di associare la vita di quartiere alla vita urbana globale e di
mantenere all'interno dello stesso quadro spaziale, a misura di un
intervallo di tempo quotidiano, l'insieme delle attività di ogni tipo*
(Pierre George, 1978, p. 151)

Premessa. – A distanza di quasi cinquant'anni, le parole di Pierre George, ad *incipit* del saggio, colgono bene il peculiare ruolo delle città di media taglia nelle reti insediative. Queste città sono cerniere fra urbano e rurale. Nelle regioni remote, offrono alle comunità sparse servizi e posti di lavoro che contribuiscono ad arginare l'esodo rurale, qualificandosi come veri e propri poli di sviluppo (Mayfield e altri, 2005; Vandecasteele e altri, 2019). Nelle aree densamente urbanizzate, assumono il ruolo di “centri di decompressione” delle metropoli, rispetto alle quali hanno i vantaggi di una maggior vivibilità e di valori immobiliari più bassi (UN-Habitat, 2015). Sostenere le città medie e le *second-tier cities* è una strategia prioritaria per rafforzare il policentrismo degli spazi regionali e per ridurre i divari territoriali (Roberts, 2014; Contato, 2019). Punta in questa direzione anche la *Territorial Agenda EU 2030* (EC, 2020), che ha avviato diverse azioni-pilota con capofila città di media e piccola taglia, alle quali è riconosciuto un ruolo chiave per la coesione e la transizione verso un modello di sviluppo più sostenibile.

Nonostante le numerose valenze, le città medie faticano a diventare una categoria analitica forte e riconosciuta negli studi urbani. Con la

* Il lavoro è parte della ricerca *Città medie in transizione fra 'lunga crisi' e pandemia di Covid-19*, finanziata dal Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano (Bando RIBA B 2021).

globalizzazione, si è rafforzata una cultura metrocentrica (Bellet, Llop, 2004; Bell, Jayne, 2009; Wagner, Growe, 2021): si guarda soprattutto alle aree metropolitane, motori delle economie nazionali e luoghi prioritari d'intervento per l'adattamento ai cambiamenti climatici, la lotta alle disuguaglianze sociali e le emergenze sanitarie (per il nesso fra alta densità insediativa e diffusione dei contagi). Molte grandi città hanno recentemente imboccato una traiettoria di riurbanizzazione: la spinta alla ri-polarizzazione di investimenti immobiliari, attività economiche e popolazione ha aperto una nuova fase nei rapporti con i centri di taglia inferiore (Wolff, 2018; Dembski e altri, 2021).

Anche in Italia l'ottica metrocentrica è radicata, ma nell'ultimo decennio è stata controbilanciata dalla ripresa d'interesse per l'annosa questione dello sviluppo dei contesti marginali. Si è così imposta una bifocalizzazione degli sguardi: verso i grandi sistemi urbani e verso i piccoli comuni rurali. Lo conferma l'attivazione, nel quadro delle politiche di coesione 2014-2020, di specifiche iniziative per le Città metropolitane (PON Metro) e per le aree interne (Strategia nazionale aree interne), entrambi confermate nel ciclo di programmazione 2021-2027. In realtà, nelle politiche di coesione è presente un terzo asse, rivolto proprio alle città medie, ma esso è secondario rispetto agli altri due (Clerici, 2019)¹. Per accrescere la visibilità di questa particolare categoria di città nel dibattito pubblico, nel 2016 l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) ha creato una specifica Consulta. Sono state avviate diverse iniziative rivolte ai capoluoghi di provincia, che secondo la Consulta dovrebbero assumere compiti di pianificazione strategica, al pari delle Città metropolitane².

È frequente pensare ai centri di media grandezza come laboratori di sostenibilità: più vivibili delle caotiche metropoli, con un forte spirito comunitario, minori tensioni sociali e una maggior cura per i beni comuni, per il patrimonio ambientale e culturale³. In Italia, molte città medie – soprattutto nelle regioni del Nord-Est e Centro – hanno “generato” un

¹ Solo per le città medie meridionali è previsto un Programma operativo nazionale (PON Metro plus e Città medie Sud 2021-2017).

² Fra le iniziative più importanti c'è il Progetto *MediAree-Next Generation City*, per la definizione di piani strategici di area vasta in 10 città-pilota, finanziato sull'asse 3 del PON Governance e capacità istituzionale 2014-2020.

³ Questa visione si ritrova anche nel *Libro bianco sul governo delle città italiane*, elaborato dal Consiglio Italiano per le Scienze Sociali (Dematteis, 2011).

capitalismo autocentrato che dagli anni Settanta del secolo scorso ha sorretto lo sviluppo economico del paese (piccole imprese familiari a forte proiezione internazionale, banche locali)⁴. Si è consolidato il mito delle città medie come luoghi di benessere, ma ciò copre una grande varietà di situazioni e di traiettorie evolutive, che andrebbero meglio indagate per comprendere il ruolo di queste città nei processi di sviluppo territoriale (Agnoletti e altri, 2014; Mascarucci, 2020; Cardoso, 2022). C'è da chiedersi se le dinamiche evolutive delle città medie siano sempre positive. Le grandi aree urbane, infatti, trionfano nella globalizzazione (Glaeser, 2013): sono le sedi elette dell'economia della cultura e della conoscenza, più vulnerabili agli shock economici che si trasmettono da una parte all'altra del pianeta, ma anche dotate delle risorse (materiali e immateriali) per riprendersi prontamente. Le città medie hanno "capitali territoriali" diversi dalle grandi città. In genere, c'è un maggior peso delle attività tradizionali, le risorse finanziarie sono scarse e la quota di laureati è bassa rispetto alle metropoli: tutti fattori che potrebbero limitare la competitività e la capacità di reagire a situazioni di crisi (Léo, Philippe, Monnoyer, 2010; Iommi, 2016).

A partire da queste premesse, il contributo indaga la dinamica dell'occupazione in un gruppo di 175 città medie italiane nell'arco temporale 2001-2019. L'attenzione ricade sui comuni nella fascia dimensionale 20.000-200.000 abitanti localizzati in Lombardia, Lazio e Campania: tre regioni con un diverso assetto insediativo, ma dove ci sono le maggiori aree metropolitane del paese, che mettono "sotto pressione" il reticolo delle città medie. Nel 2019, Milano, Roma e Napoli – intese come Città metropolitane – generavano rispettivamente il 10,1%, il 9,3% e il 3,4% del valore aggiunto nazionale (dati Istat). Diverse le performance di lungo periodo: fra 2001 e 2019, Milano si è rafforzata (con un impulso maggiore dopo il 2008), Roma ha conservato il proprio peso, mentre Napoli si è indebolita. Si conferma il dualismo Nord/Sud, ma si profilano anche diversi spazi di manovra per le città medie, che indagheremo seguendo due linee di ricerca. Anzitutto, valuteremo le performance occupazionali di queste città distinte in base alla posizione nel sistema insediativo ed evidenzieremo le discontinuità di comportamento fra i periodi 2001-2011 e 2012-2019, corrispondenti a diverse fasi del ciclo economico. Il periodo più recente risente degli effetti della Grande

⁴ Al Sud lo strato intermedio dell'armatura urbana è più debole (Viganoni, 2007).

Recessione, che l'Italia ha superato più faticosamente di altri paesi. Le dinamiche occupazionali sono un assillo per i *policy makers*; sono decisive per la vitalità o il declino dei territori e sono un tema rilevante anche nell'Agenda ONU 2030 (*goal 8*). In secondo luogo, indagheremo la complessa natura delle città medie per quanto riguarda i profili di specializzazione, definiti dalla ripartizione degli addetti per settori di attività. Ci occuperemo del mutamento di questi profili nell'arco di un ventennio e delle ricadute sulle performance occupazionali.

Il lavoro è suddiviso in cinque paragrafi. Nel primo rifletteremo sulla competitività delle città medie, evidenziando come esse formano un club eterogeneo per l'ancoraggio nelle reti insediative e per i profili socioeconomici, fattori da tenere ben presenti perché preludono a differenti traiettorie evolutive. Definiremo poi meglio il campione di studio nel quadro dell'incerta identificazione delle città medie in Italia (§2). Infine, affronteremo i due temi di ricerca sopra descritti (§3-5).

Una varietà di città, una varietà di traiettorie evolutive. – Nell'UE-27, le aree esterne alle *metropolitan regions*, con il loro reticolo di centri di media e piccola dimensione, generano il 31% del PIL totale (dati Eurostat al 2019). Non è del tutto confermata la narrativa "*bigger is better*" veicolata dalla New Economic Geography (NEG), secondo la quale le grandi agglomerazioni urbane sarebbero i motori delle nazioni, capaci di imporsi nell'arena globale come epicentri di innovazione e competitività grazie alla presenza di rilevanti economie di urbanizzazione (Fujita, Krugman, Venables, 1999). In quest'ottica, le città medie (e piccole) hanno ruoli marginali nei processi di sviluppo economico: sarebbero perdenti nella globalizzazione, poco effervescenti o in declino. Ma alla prova dei fatti non è così. Persino durante la Grande Recessione molte città medie hanno registrato performance socioeconomiche migliori delle metropoli (David e altri, 2013; Camagni, Capello, Caragliu, 2015; Dijkstra, Garcilazo, McCann, 2013; Rodríguez-Pose, Griffiths, 2021). Del resto, in ambito europeo, da tempo si guarda alle reti di città (medie e piccole) come meccanismo di crescita alternativo alla polarizzazione metropolitana (Dematteis, 1991; Camagni, Capello, 2000; Meijers, 2007). Ciò è più evidente nei paesi dell'Europa occidentale, mentre ad Est a far da traino sono soprattutto le capitali, in linea con gli assunti della NEG.

Nel caso dell'Italia, rispetto alle dinamiche occupazionali oggetto del nostro lavoro, c'è un quadro di luci e ombre. Alcuni studi evidenziano come le città medie abbiano avuto performance migliori delle altre tipologie di centri nel periodo 2001-2011 (Burgalassi, Iommi, Marinari, 2016) e un'apprezzabile *resistenza* alla recessione del 2009-2010 (Faggian e altri, 2018). Altri lavori, invece, rimarcano l'affanno delle città medie, specie nel Centro-Sud del paese (Cresme, 2019), nonché la fragilità dei territori intermedi con un'economia manifatturiera (Lanzani, Curci, 2018).

Non è facile isolare il gruppo delle città medie nel *continuum* urbano: si tratta di oggetti reali non identificati, come disse Brunet (1997), se non di una vera e propria illusione statistica, come affermò Michel (1977) in un momento di acceso dibattito sulle *villes moyennes* in Francia. Inoltre, i caratteri di queste città sono eterogenei e ciò alimenta diverse traiettorie evolutive. La localizzazione è un primo rilevante fattore da considerare. Secondo Kunzmann (2010) le città medie si trovano perlomeno in quattro situazioni insediative, a cui corrispondono diverse potenzialità di sviluppo: 1) in aree metropolitane; 2) in posizione intermedia fra più aree metropolitane; 3) in regioni periferiche rurali; 4) in prossimità di confini (nazionali ed europei). La prima e la terza tipologia sono riconosciute anche nella ricerca TOWN (Espon, 2014; Sýkora, Mulíček, 2017), in aggiunta al caso della rete multipolare in aree poco urbanizzate o comunque esterne ai grandi agglomerati urbani. Con uno sguardo a scala mondiale, l'UCLG (2017) suddivide le città intermedie (50.000-1 milione di abitanti) in tre principali gruppi: 1) centri subnazionali (*regional cities*); 2) grappoli decentrati di città (*clustered cities*); 3) sistemi lineari costieri o lungo assi infrastrutturali (*corridors cities*). Escudero Gómez, García González e Martínez Navarro (2019) partono dalla distinzione fra centri posti in aree metropolitane, costiere e rurali, ma considerano altresì la loro posizione rispetto ai confini provinciali; ciò porta a identificare assetti monocentrici (una sola città media capoluogo di provincia), bicentrici e policentrici. Studiando il sistema di relazioni definito dai movimenti pendolari casa/lavoro, sono riconoscibili tre principali tipologie di città medie (Bolton, Hildreth, 2013): 1) città indipendenti, lontane e autonome dai grandi poli urbani, con un mercato del lavoro forte o debole per quantità di flussi attratti; 2) città dipendenti, poste nella sfera d'influenza di una metropoli; 3) città interdipendenti, in una situazione intermedia fra le

precedenti, ovvero non del tutto autonome dalla metropoli, ma dotate di una propria area d'influenza.

Al di là delle diverse tassonomie, la posizione geografica influenza le traiettorie evolutive delle città medie. Nelle regioni remote, lontano dai principali poli urbani e dai corridoi infrastrutturali, il rischio di stagnazione o declino è maggiore (Garrido Cumbreira, Rodríguez Mateos, López Lara, 2016; Del Valle Ramos, Almoguera Sallent, 2020). La vicinanza alla grande città, invece, ha effetti ambivalenti. È possibile una rilevante crescita demografica e occupazionale, conseguente al processo di suburbanizzazione e alla capacità di sfruttare il meccanismo del “prestito di scala” (*borrowed size*) (Adam, 2006; Meijers, Burger, 2016; Meijers, Burger, Hoogerbrugge, 2016; Runge, 2016; Cebrián Abellán, Sánchez Ondoño, 2019; Kaufmann, Wittwer 2019; Sikorski, Szmytkie, 2021). È altrettanto possibile però che l'attrazione esercitata dalla metropoli penalizzi le città medie circostanti – effetto “ombra delle agglomerazioni” (*agglomerations shadow*) – generando una sotto-dotazione persistente di funzioni rispetto ai centri più periferici della stessa taglia: una situazione frequente secondo la NEG (Czapiewski, Bański, Górczyńska, 2016).

La casistica delle città medie è alquanto differenziata anche in termini di profili socioeconomici (Henderson, 1997; Oberti, 2011; Pasciaroni, 2012; Bolton, Hildreth 2013; Espon, 2014; Hamdouch, Demazière, Banovac, 2017; Meili, Mayer 2017). Alcune città hanno una vocazione industriale; altre sono legate all'economia residenziale, ovvero a un tessuto di attività rivolte ai bisogni degli utenti locali (abitanti, turisti, lavoratori); altre ancora hanno nicchie competitive nelle attività culturali e creative, al punto da essere vivaci concorrenti delle metropoli (Garavaglia, 2012; Lorentzen, van Heur, 2012; Agnoletti e altri, 2014). In aggiunta, molte città medie hanno funzioni amministrative (capoluoghi di provincia) e dunque una rilevante presenza del settore pubblico.

Osservando la distribuzione settoriale dell'occupazione, Henderson (1997) sostiene che le città medie sono più specializzate di quelle grandi, un carattere che può limitare l'innovazione e la capacità di reagire a eventi avversi. Johnston (2011) si sofferma sui rapporti fra *consumption-based sectors* e *knowledge-based sectors*: i primi garantirebbero alle economie locali più alti tassi di crescita dell'occupazione, ma non contribuirebbero alla rilevante crescita del PIL, a differenza dei secondi.

Analizzando il nesso fra profili funzionali e dinamiche di sviluppo, sono state evidenziate maggiori difficoltà per le città medie legate alle costruzioni, ai servizi tradizionali e all'industria manifatturiera a media e bassa tecnologia (Erickcek, McKinney, 2006; Clayton, Morris, 2010; Caravaca, González-Romero, López, 2017; Meili, Mayer, 2017; Bole, Kozina, Tiran, 2020). Specie se esterne ad aree metropolitane, queste realtà corrono maggiormente il rischio di cadere nella “trappola dello sviluppo intermedio” (*mid income trap*) (Iammarino e altri, 2020; Diemer e altri, 2022) o di trasformarsi in “periferie interne” (*inner peripheries*) connotate da dinamiche divergenti rispetto alle vivaci aree circostanti (Espon, 2017).

La posizione “fisica” nelle reti insediative e le vocazioni economiche locali sono fattori chiave nelle traiettorie evolutive delle città medie. Ma conta molto anche la posizione “relazionale” di queste città, definita dall'abilità dei *policy makers* nell'attrarre investimenti e nell'attivare percorsi di sviluppo che rimettono in gioco i “capitali territoriali” locali con forme di innovazione sociale e di pianificazione strategica (Tocci, 2010; Hamdouch e altri, 2017; Wittwer, 2021). Il *networking* attivo influenza lo sviluppo delle città medie: costruire, attorno a problemi e progetti, una rete di relazioni con città simili (vicine o lontane) è un buon modo per sopperire alle difficoltà connesse alla propria “piccola” taglia in termini di risorse, conoscenze, capacità progettuali (Knox, Mayer, 2013; Contato, 2019). L'adesione a programmi europei fornisce molte opportunità in tal senso.

Il campione di studio. – La quantità di popolazione, a livello di comuni o di aree urbane variamente perimetrata, è un parametro molto utilizzato per identificare le città medie (Espon, 2006). Anche in Italia è frequente l'uso di criteri demografici (tab. 1), perlopiù applicati alla griglia amministrativa dei comuni. Non c'è però accordo sulle soglie da considerare (accade anche in altri paesi). Tocci (2010) e Dicecca (2019) si riferiscono ai centri fra 50.000 e 250.000 abitanti, in linea con la definizione assunta da Eurotowns, associazione che promuove gli interessi delle città medie a scala internazionale. Il Cresme (2019), con una piccola modifica, si concentra sulla fascia dimensionale 50.000-200.000 abitanti, mentre Garavaglia (2017) considera la fascia 10.000-250.000 abitanti, una scelta che allarga notevolmente la platea delle città medie. Secondo Mascarucci (2022) queste città oscillano fra 25.000 e 100.000: si tratta del terzo livello della rete urbana dopo le “metropoli nazionali” e le “metropoli regionali”. Fra i diversi autori, Galeone (2009) propone la definizione più restrittiva: considera solo i pochi comuni nella fascia 200.000-1 milione di abitanti,

appena al di sotto dei poli di rango metropolitano. Scale di valori così diverse producono una geografia incerta delle città medie, con connesse contrastanti letture delle loro dinamiche evolutive. Ciò si conferma anche considerando gli studi basati su criteri funzionali o su un mix di criteri demografici e funzionali (tab. 1).

Tab. 1 – *Individuazione delle città medie in Italia: una rassegna di studi*

<i>Autore</i>	<i>Unità di riferimento</i>	<i>Tipo di criterio</i>	<i>Definizione</i>	<i>N° città medie</i>
Cori <i>et al.</i> (1978)	Comune	Funzionale	Comuni urbani ¹ selezionati in base alla dotazione di funzioni commerciali, bancarie, amministrative, scolastiche e sanitarie	70 (solo Nord Italia)
Bellucci (1983)	Comune	Funzionale	Come Cori <i>et al.</i> (1978)	168
Cori (1986)	Comune	Funzionale	Come Cori <i>et al.</i> (1978) e Bellucci (1983)	168
Mainardi e Tabacco (1995)	Comune	Demografico e funzionale	Comuni >30.000 abitanti e livello di terziarizzazione dell'economia locale	90
Galeone (2009)	Comune	Demografico	Comuni con 200.000-1.000.000 di abitanti	12
Tocci (2010)	Comune	Demografico	Comuni con 50.000-250.000 abitanti	132
Alcozer (2011)	Area urbana	Funzionale e relazionale	Centralità urbane in aree con 100.000-1.000.000 di abitanti	Non specificato
Lemmi (2012)	Comune	Funzionale	Come Cori <i>et al.</i> (1978), Bellucci (1983) e Cori (1986); viene valutata anche la presenza di funzioni di trasporto e comunicazione	129
Anci-Ifel (2013)	Comune	Demografico e funzionale	<i>Prima selezione:</i> centri di offerta di servizi essenziali ³ >45.000 abitanti con specializzazione industriale e/o terziaria e non coincidenti con i poli di Città metropolitane <i>Seconda selezione:</i> capoluoghi di provincia >45.000 abitanti prima esclusi + Aosta	105
Agnoletti <i>et al.</i> (2014)	Sistemi locali del lavoro	Demografico	Sistemi locali del lavoro urbani (2001) ² con 250.000-500.000 abitanti	25
Ciapetti (2015)	Comune	Demografico e funzionale	Come IFEL (2013)	105
Garavaglia (2017)	Comune	Demografico	Comuni con 10.000-50.000 abitanti (città medio-piccole) e 50.000-250.000 abitanti (città medio-grandi)	1.063 città medio-piccole;

				129 città medio-grandi
ISTAT (2017)	Sistemi locali del lavoro	Demografico e funzionale	Sistemi locali del lavoro (2011) legati ai comuni selezionati da IFEL (2013), con l'esclusione di 19 comuni classificati come poli delle principali realtà urbane ⁴ o inseriti nei Sistemi locali del lavoro delle principali realtà urbane e delle città medie	86
Cresme (2019)	Comune	Demografico	Comuni con 50.000-200.000 abitanti	130
Dicecca (2019)	Comune	Demografico	Comuni con 50.000-250.000 abitanti	132
Anci-Ifel (2019)	Comune	Funzionale	Capoluoghi di provincia non coincidenti con le Città metropolitane	95
Mascarucci (2020)	Area urbana	Demografico, funzionale e relazionale	“Metropoli regionali” costituite dalle prime 30 aree urbane nell'elenco delle <i>Functional Urban Areas</i> e delle <i>Dynamic Metropolitan Areas</i> non coincidenti con le Città metropolitane; aggregazione di comuni attorno a un polo con almeno 50.000 abitanti e 20.000 addetti (settore pubblico e privato) in base a criteri di interdipendenza; contiguità spaziale fra comuni	30
Mecenate 90 (2020)	Comune	Demografico e funzionale	Centri di offerta di servizi essenziali ³ esterni a Città metropolitane con almeno 24.733 abitanti nel 2017 ⁵ e capoluoghi di provincia di taglia inferiore; ulteriore distinzione, per i comuni non capoluogo, in base a indice di attrazione turistica e ruolo di polarità in Sistemi locali del lavoro con specializzazione manifatturiera	161
Mascarucci (2021)	Comune	Demografico	Comuni con 25.000-100.000 abitanti	345 (compreso poli di “metropoli regionali”)

¹ Comuni >5.000 abitanti. ² Con almeno 15.000 abitanti nel polo centrale e 50.000 abitanti nel Sistema locale del lavoro. ³ Scuole secondarie di 2° grado, servizi essenziali di assistenza sanitaria e servizi di mobilità ferroviaria. ⁴ Città metropolitane, Sistemi locali del lavoro >500.000 abitanti o con una popolazione nel polo centrale >200.000 abitanti. ⁵ Soglia demografica *pmxy* della dimensione intermedia (stima indici di posizione, percentili). Fonte: nostra elaborazione

A fronte della mancanza di una definizione ufficiale e condivisa di città media, si è deciso di considerare i comuni con una popolazione compresa fra 20.000 e 200.000 abitanti, in linea con il suggerimento di Kunzmann (2010). Anche Cori e altri (1978), pur ancorando l'identificazione delle città medie alla dotazione di alcune funzioni urbane, ritengono ottimali questi limiti. Il campione d'indagine è pertanto composto da 175 città: 71 in Lombardia, 39 in Lazio e 65 in Campania (tab. 2; fig. 1). Per dar conto del loro diverso ancoraggio nelle reti insediative, è stato considerato se esse avevano o meno all'inizio del periodo di studio – nel 2001 – un proprio Sistema locale del lavoro, *proxy* della presenza di una microregione di riferimento. Ciò ha consentito di individuare quattro tipologie di città medie:

- polarità con status di capoluogo di provincia (CA)⁵;
- polarità prive dello status di capoluogo di provincia (CE);
- non polarità di tipo metropolitano (ME), localizzate nei Sistemi locali del lavoro di Milano, Roma e Napoli;
- non polarità esterne ad ambiti metropolitani (NME), inserite nei Sistemi locali del lavoro di altre città medie o piccole (con meno di 20.000 abitanti).

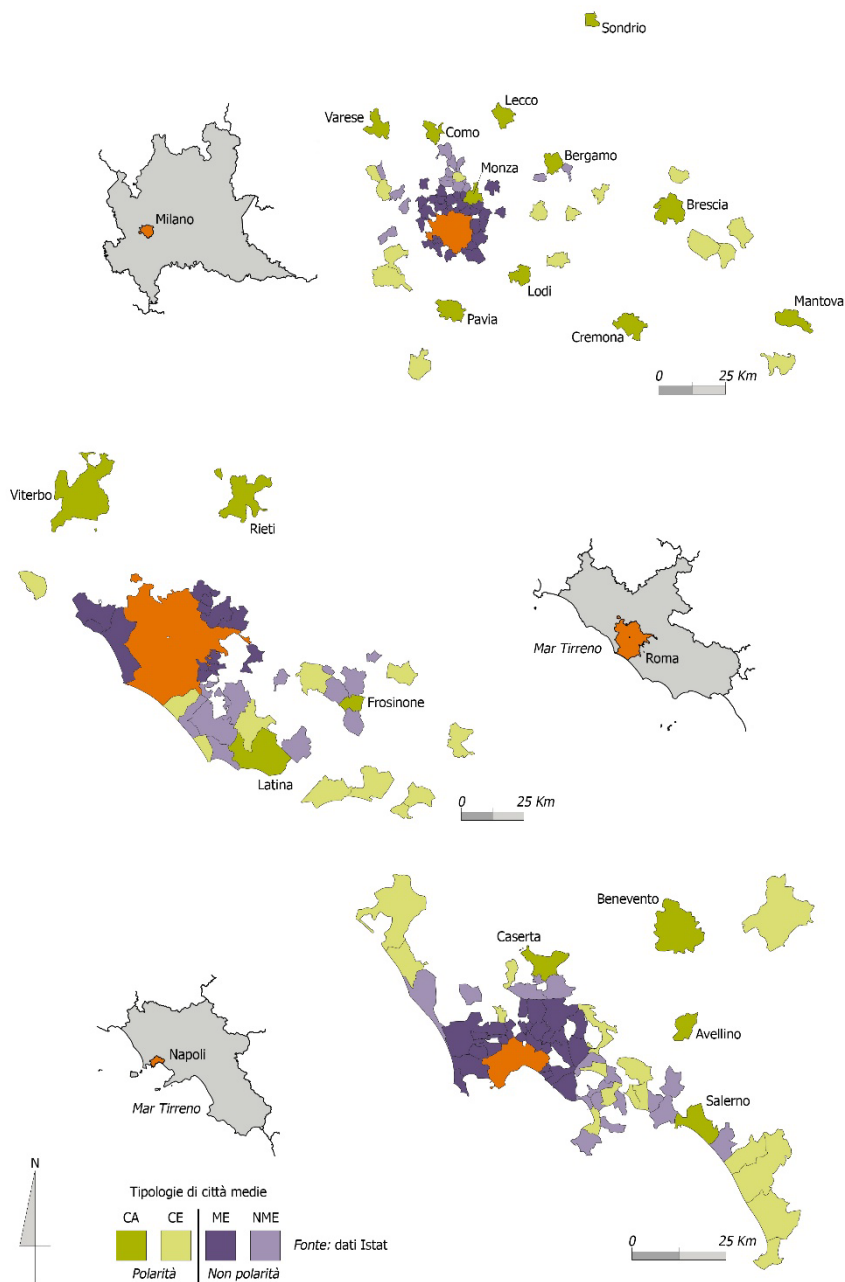
Tabella 2 – *Città medie oggetto di studio: dati generali, 2019*

	<i>Lombardia</i>	<i>Lazio</i>	<i>Campania</i>
N° città medie	71	39	65
CA	11	4	4
CE	15	11	16
ME	31	13	28
NME	14	11	17
Popolazione residente	2.951.752	1.645.072	2.649.291
% Popolazione residente su tot. regione	29,4	28,6	46,4
Addetti unità locali delle imprese	1.109.144	413.219	532.171
% Addetti su tot. regione	29,6	24,7	45,9
Addetti/100 abitanti	37,6	25,1	20,1

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

⁵ Tutti i capoluoghi, tranne Monza, sono centroidi di Sistemi locali del lavoro.

Fig. 1 – Localizzazione e tipologia delle città medie oggetto di studio



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

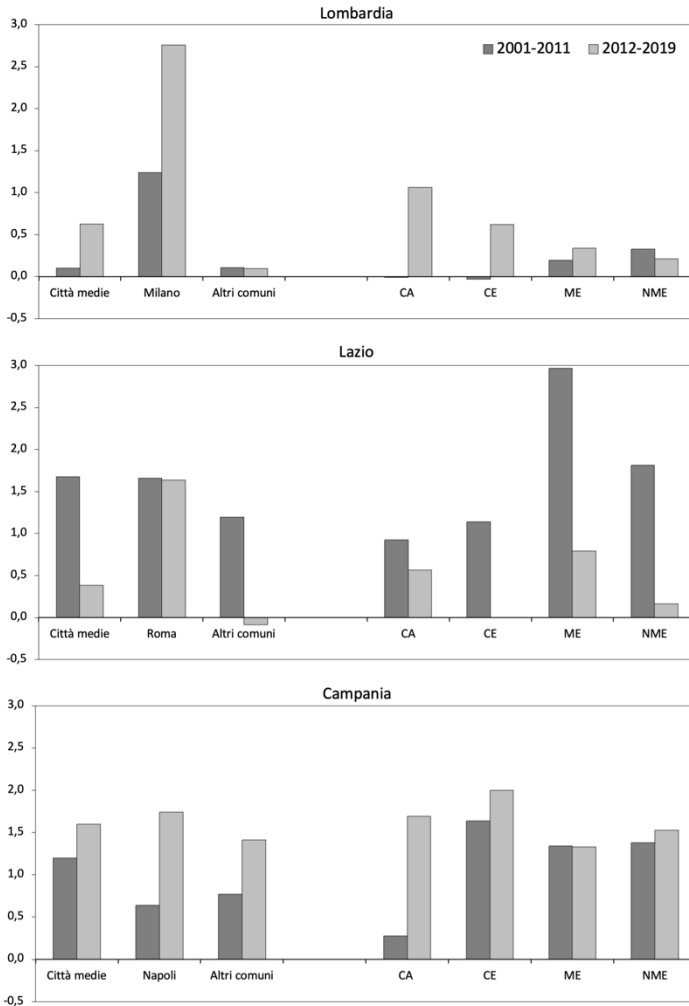
I centri appartenenti alla terza tipologia sono numerosi e ciò segnala una differenza rispetto agli studi che identificano le città medie applicando soglie demografiche basse, ma escludendo *a priori* quelle interne al perimetro delle Città metropolitane istituite dalla L. 56/2014 (in particolare: Mecenate 90, 2020). Eppure, come visto in precedenza, questa è una situazione insediativa tipica delle città medie. Perdi più, in una collocazione del genere, c'è spesso una notevole vitalità perché le città medie diventano centralità di passaggio, *in-between*, capaci di attrarre tanto dai poli metropolitani quanto dalle aree rurali.

In prossimità di Milano, Roma e Napoli c'è un fitto reticolo di città medie, spesso fra loro confinanti. Più all'esterno, sono riconoscibili tre configurazioni insediative: centri isolati, piccoli addensamenti reticolari (spesso attorno a polarità CE) e sistemi lineari lungo le coste laziali e campane.

Le città medie sono una componente rilevante del sistema insediativo in termini demografici e occupazionali; ciò è ancor più vero in Campania dove esse concentrano, nel 2019, il 46% della popolazione e dei posti di lavoro totali, circa 20 p.p. in più rispetto alle altre due regioni. Le città campane hanno però un connotato più residenziale, come si evince dal più basso indice addetti/100 abitanti.

Dinamiche occupazionali. – Considerando la dinamica dei posti di lavoro fra 2001 e 2019, è chiaro come i poli metropolitani abbiano affrontato la tempesta della Grande Recessione meglio delle città medie e degli altri comuni (fig. 2). Fra 2012 e 2019, Milano e Napoli hanno registrato un aumento degli addetti a tassi medi annui più che doppi rispetto al decennio precedente, mentre Roma ha avuto una crescita più costante nel tempo. Per quanto riguarda le città medie, le situazioni a livello regionale sono differenti. In Lombardia, dopo il 2012, questo gruppo di centri ha migliorato le proprie performance occupazionali, ma pur sempre non regge il passo dell'effervescente Milano. Nell'arco di un ventennio, c'è stata una spinta non trascurabile alla ri-centralizzazione dei posti di lavoro nel cuore metropolitano (il peso di Milano, nel contesto regionale, è aumentato dal 20% al 25%). In Campania, invece, le città medie sono vivaci antagoniste del polo metropolitano. Nel decennio 2001-2011 hanno registrato una più intensa crescita degli addetti; successivamente (2012-2019) i tassi si sono allineati a quelli di Napoli, in forte ripresa.

Fig. 2 – Tassi medi annui di variazione degli addetti: città medie, poli metropolitani e altri comuni, 2001-2011 e 2012-2019, val. %



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Nel complesso, il dinamismo delle città medie – e in subordine di quelle piccole – alimenta il decentramento dell’occupazione, all’opposto del caso lombardo (il peso di Napoli si riduce dal 24% al 22% nel lungo periodo). Una situazione ancora diversa si trova in Lazio dove, dopo il 2012, le città medie perdono slancio: un trend opposto rispetto alle altre due regioni. Fra 2001 e 2011, l’impulso alla crescita era stato forte rispetto a Roma, ma poi si è notevolmente attenuato, mentre la Capitale ha proseguito la sua

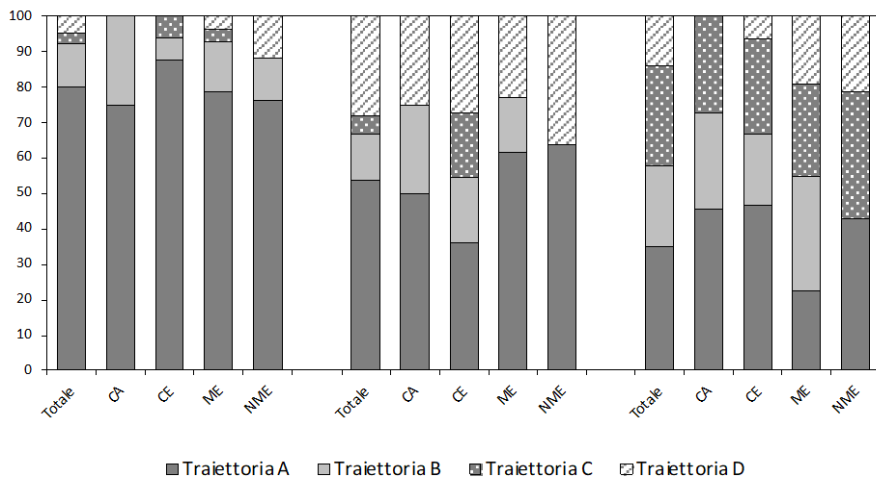
traiettoria in linea con i valori precedenti. L'abbattimento dei tassi di crescita degli addetti coinvolge tutte le tipologie di città medie, ma quelle ubicate in ambito metropolitano hanno sempre performance migliori delle altre. In Lombardia, invece, fra 2012 e 2019, sono cresciute più intensamente le polarità (CA e in subordine CE), in precedenza meno dinamiche delle altre categorie (ME e NME).

Le maggiori economie di urbanizzazione, proprie delle polarità, sembrano aver “protetto” l'occupazione durante la Grande Recessione. Anche in Campania, dopo il 2012, le polarità hanno avuto performance migliori degli altri centri, ma le differenze nei tassi sono meno marcate.

La variazione positiva o negativa degli addetti nei periodi 2001-2011 e 2012-2019, a prescindere dai valori in gioco, definisce quattro dinamiche evolutive delle città medie (fig. 3):

- crescita in entrambi i periodi (traiettoria A);
- crescita recente dopo una fase di decrescita (traiettoria B);
- decrescita in entrambi i periodi (traiettoria C);
- decrescita recente dopo una fase di crescita (traiettoria D).

Fig. 3 – *Dinamica degli addetti nelle città medie: traiettorie evolutive, 2001-2019, val. %*



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

La Lombardia ha il quadro più problematico. La traiettoria A prevale, ma con un peso inferiore rispetto alle altre due regioni. Ben 30 città su 71 mostrano un declino persistente o recente dell'occupazione (traiettorie C e D), dinamiche che coinvolgono tutte le tipologie di centri, ma in particolare il gruppo NME. Nel quadro generale, il Lazio si differenzia per l'elevato peso della traiettoria D, indicativa di una crisi recente, mentre in Campania i casi di crescita continua sono così pervasivi da lasciar poco spazio alle altre traiettorie.

Quadro delle specializzazioni. – La distribuzione settoriale dei posti di lavoro evidenzia come le città medie abbiano identità plurime. Adottando la classificazione Eurostat, abbiamo considerato dodici settori, distinti in base al livello di intensità tecnologica e di conoscenza. Come mostra la tab. 3, le attività manifatturiere sono suddivise in quattro categorie (codici M1-M4): a bassa, medio-bassa, medio-alta e alta tecnologia. Nel perimetro dell'industria ricadono anche le attività energetiche-estrattive (EN/ES) e le costruzioni (COS). I servizi ad alto contenuto di conoscenza (*Knowledge intensive services*) sono suddivisi in quattro gruppi: di mercato (KIS1), tecnologici (KIS2), finanziari (KIS3) e altri servizi alla persona (KIS4). Infine, i servizi a basso contenuto di conoscenza (*Less knowledge intensive services*) sono suddivisi in due comparti: di mercato (LKIS1) e altri servizi (LKIS2).

Benché la terziarizzazione delle economie locali sia aumentata nel tempo, le attività manifatturiere restano una componente non trascurabile del sistema economico delle città medie, specie in Lombardia. Come si evince dalla tab. 3, qui c'è un elevato peso delle produzioni a medio-alta e medio-bassa tecnologia (M2, M3). Rispetto a quelle lombarde, le città medie laziali primeggiano per le attività ad alta tecnologia (M1), mentre quelle campane per le produzioni meno qualificate (M4). Il settore LKIS1, formato da attività “tradizionali” sensibili alla densità della popolazione – come il commercio al dettaglio – concentra ovunque una quota notevolmente elevata di addetti, ma nel caso lombardo il valore si abbassa, a lasciare maggior spazio ai servizi qualificati (KIS1 in particolare).

Tab. 3 – *Addetti alle unità locali delle imprese nelle città medie: ripartizione per livello di intensità tecnologica e di conoscenza, 2001 e 2019, val. %*

Settori di attività	Lombardia		Lazio		Campania	
	2001	2019	2001	2019	2001	2019
<i>Industria manifatturiera</i>						
M1 – Alta intensità tecnologica	2,5	1,3	4,2	2,7	2,4	0,4
M2 – Medio-alta intensità tecnologica	8,0	6,2	4,9	3,7	5,5	4,3
M3 – Medio-bassa intensità tecnologica	10,1	5,8	7,9	4,6	7,6	4,7
M4 – Bassa intensità tecnologica	9,8	5,9	7,2	4,0	10,7	7,8
Totale	30,4	19,2	24,3	15,0	26,2	17,2
<i>Altre industrie</i>						
EN/ES – Attività energetiche ed estrattive	1,7	1,8	2,1	2,0	2,3	2,6
COS – Costruzioni	7,3	6,2	9,4	7,8	10,2	7,8
Totale	9,0	8,0	11,5	9,8	12,5	10,4
<i>Servizi ad alto contenuto di conoscenza</i>						
KIS1 – Di mercato	9,7	13,1	8,4	11,3	7,1	8,9
KIS 2 – Tecnologici	3,8	4,3	3,4	2,5	3,1	2,2
KIS 3 – Finanziari	4,2	3,7	3,5	2,3	3,0	2,3
KIS 4 – Altri	3,8	8,3	4,6	7,9	6,7	9,4
Totale	21,5	29,5	19,9	24,0	19,9	22,7
<i>Servizi a basso contenuto di conoscenza</i>						
LKIS1 – Di mercato	36,1	39,8	40,7	46,8	37,9	45,7
LKIS2 – Altri	3,0	3,5	3,6	4,4	3,4	3,9
Totale	39,1	43,3	44,3	51,1	41,4	49,7

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Uno degli indicatori più utilizzati per valutare i processi di agglomerazione delle attività economiche, che generano differenti profili di specializzazione dei contesti locali, è il Quoziente di localizzazione (QL) (Nakamura, Paul, 2009). Questo indice misura la relativa concentrazione di un carattere in una sub-area rispetto a un territorio più ampio. Nel nostro caso, è stata considerata la ripartizione degli addetti di ogni città media nei dodici settori sopra descritti rispetto ai dati nazionali:

$$QL = (A_{ij}/A_{tj})/(A_{in}/A_{tn})$$

in cui: A = addetti unità locali delle imprese; i = settore *i-esimo*; t = totale settori; j = città; n = Italia.

È aperto il dibattito sul valore del QL indicativo di una *sicura* specializzazione delle economie locali: spesso si usano le soglie 1,25, 1,5 e 2,0. Abbiamo evitato questa scelta arbitraria, considerando come specializzate le città medie con $QL > 1$. Va ricordato che ciò non implica necessariamente un elevato numero di addetti, ma solo una sovra-concentrazione rispetto alla distribuzione registrata nel paese.

I capoluoghi di provincia – centralità a vasta scala – hanno il numero più elevato di specializzazioni: in media, nel 2019, 5,8 in Lombardia e 6,0 in Campania e Lazio. Netto lo stacco rispetto alle altre tipologie di città medie, dove non si scorge una chiara gerarchia. Ci sono undici centri mono- o bi-specializzati, un carattere che sorprendentemente si ritrova anche in alcune polarità non capoluogo⁶.

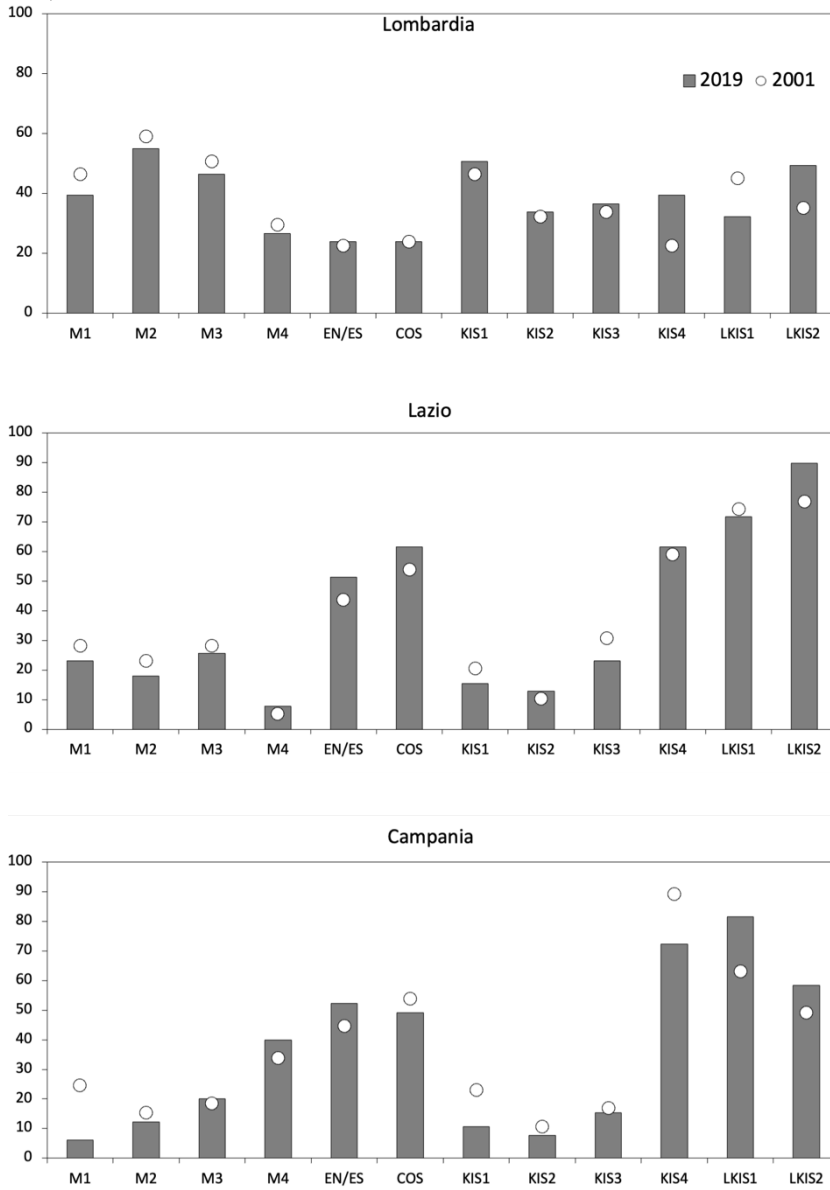
Le specializzazioni manifatturiere sono numerose in Lombardia, con un'incidenza massima nel settore M2 e minima in M4 (fig. 4). Nel 2019, 43 città medie hanno il loro massimo QL – cioè uno scostamento rilevante rispetto alla distribuzione degli addetti a scala nazionale – proprio nelle produzioni manifatturiere (tab. 4). A confronto con le altre regioni, in Lombardia sono ben presenti anche le specializzazioni nel terziario avanzato, a eccezione del comparto KIS4, comprendente le attività culturali e i servizi alla persona integrativi di quelli pubblici. In Lazio e in Campania le specializzazioni manifatturiere sono meno frequenti: ci sono i tratti di un'economia più residenziale, con una polarizzazione degli addetti nei comparti COS, EN/ES, KIS4 e soprattutto nei servizi a basso contenuto di conoscenza.

C'è un altro dato rilevante che risalta nella fig. 4: il maggior equilibrio nella distribuzione delle specializzazioni in Lombardia, indicativo di un reticolo di città medie con vocazioni eterogenee. In Lazio e Campania, invece, alcune specializzazioni sono rare, mentre altre – soprattutto nei servizi meno qualificati – caratterizzano la quasi totalità delle città considerate.

Il flusso delle specializzazioni perse e guadagnate (tab. 4) segnala una trasformazione rilevante delle vocazioni delle città medie nell'ultimo ventennio.

⁶ Lumezzane, Castiglione delle Stiviere e Suzzara (Lombardia); Fondi (Lazio); San Giuseppe Vesuviano (Campania).

Fig. 4 – *Frequenza delle specializzazioni per settori di attività: totale città medie, 2001 e 2019, val. %*



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Tab. 4 – *Evoluzione delle specializzazioni delle città medie, 2001-2019, val. ass.*

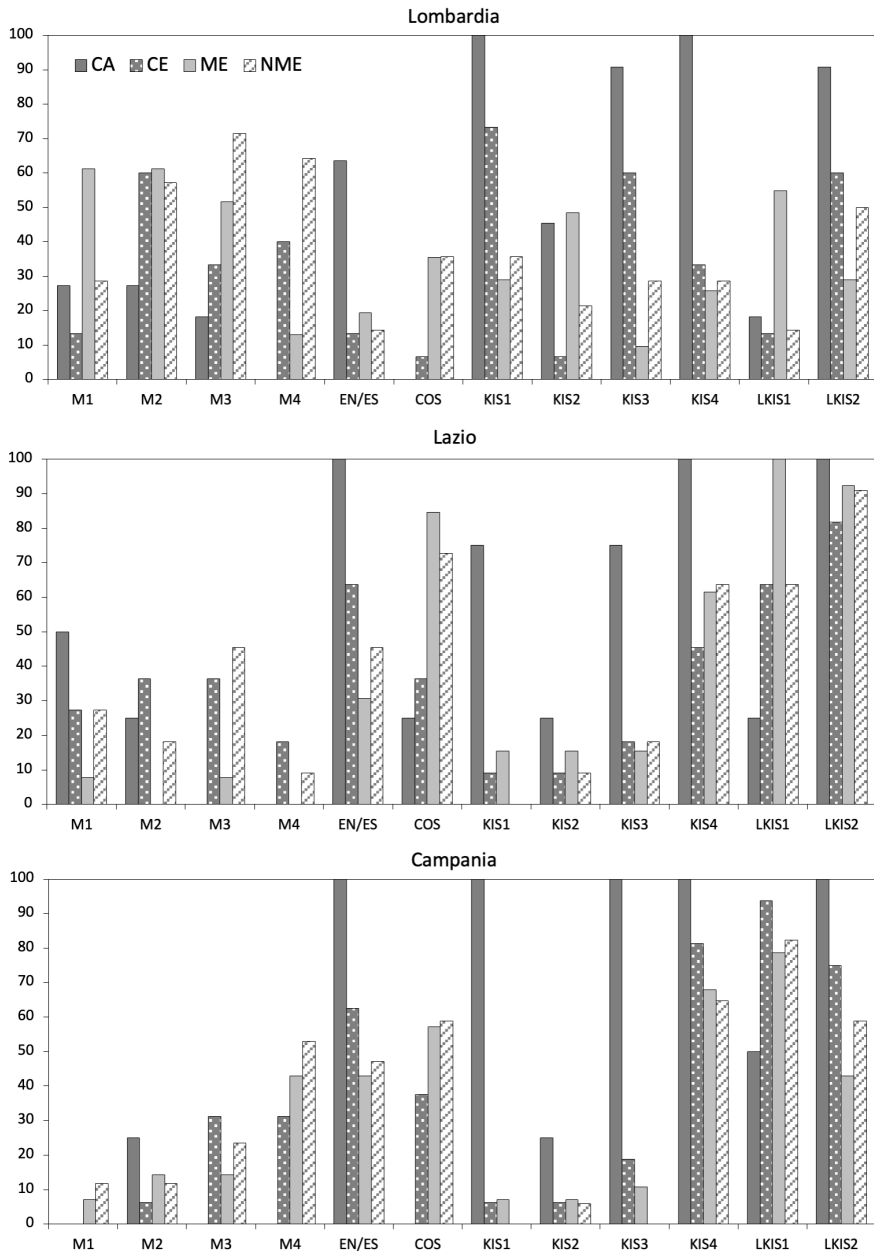
Specializzazioni	Settori di specializzazione												Totale
	M1	M2	M3	M4	EN/ES	COS	KIS1	KIS2	KIS3	KIS4	LKIS1	LKIS2	
<i>Lombardia</i>													
N°, 2019	28	39	33	19	17	17	36	24	26	28	23	35	325
Perse	10	10	10	5	6	8	8	8	2	2	14	4	87
Nuove	5	7	7	3	7	8	11	9	4	14	5	14	94
Assolute*, 2019	19	11	5	8	3	2	9	5	5	1	1	2	71
<i>Lazio</i>													
N°, 2019	9	7	10	3	20	24	6	5	9	24	28	35	180
Perse	3	3	2	-	5	2	2	1	4	5	3	-	30
Nuove	1	1	1	1	8	5	-	2	1	6	2	5	33
Assolute*, 2019	9	3	2	1	4	5	1	1	-	5	2	6	39
<i>Campania</i>													
N°, 2019	4	8	13	26	34	32	7	5	10	47	53	38	277
Perse	12	4	6	1	8	8	8	4	3	12	3	5	74
Nuove	-	2	7	5	13	5	-	2	2	1	15	11	63
Assolute*, 2019	3	3	4	8	8	12	1	3	-	12	2	9	65

* Settore in cui si registra il massimo Quoziente di localizzazione (QL) di ogni città media
Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Per le attività manifatturiere, il saldo è quasi sempre negativo, e ciò non stupisce. Non si tratta però di una perdita netta: in alcune città la specializzazione si dissolve, ma in altre accade il contrario. L'unica eccezione è quella delle produzioni ad alta tecnologia in Campania, dove vengono perse ben 12 specializzazioni. Nei servizi avanzati, in Lombardia ci sono progressioni evidenti in tutti i comparti, mentre in Lazio i trend sono contrastanti e in Campania il saldo è sempre negativo. Movimenti diversi si notano anche nei servizi meno qualificati. Nel complesso, le specializzazioni cumulate dalle città medie sono aumentate in Lombardia (da 318 a 325) e in Lazio (da 177 a 180), mentre sono diminuite in Campania (da 288 a 277).

Passando dai dati generali a quelli per singole tipologie di città medie (fig. 5), il tratto comune fra le regioni in esame è il profilo più terziarizzato dei capoluoghi. Comunque, nel 2019, alcuni di essi hanno ancora una specializzazione manifatturiera (8 casi in Lombardia, 3 in Lazio e 1 in Campania). Per i servizi ad alto contenuto di conoscenza, risalta l'esiguo numero di specializzazioni nel settore KIS2: per queste attività, molto sensibili alle economie di urbanizzazione, c'è una maggior concorrenza con i poli metropolitani (e le aree circostanti).

Fig. 5 – Frequenza specializzazioni per settori di attività: singole tipologie di città medie, 2019, val. %



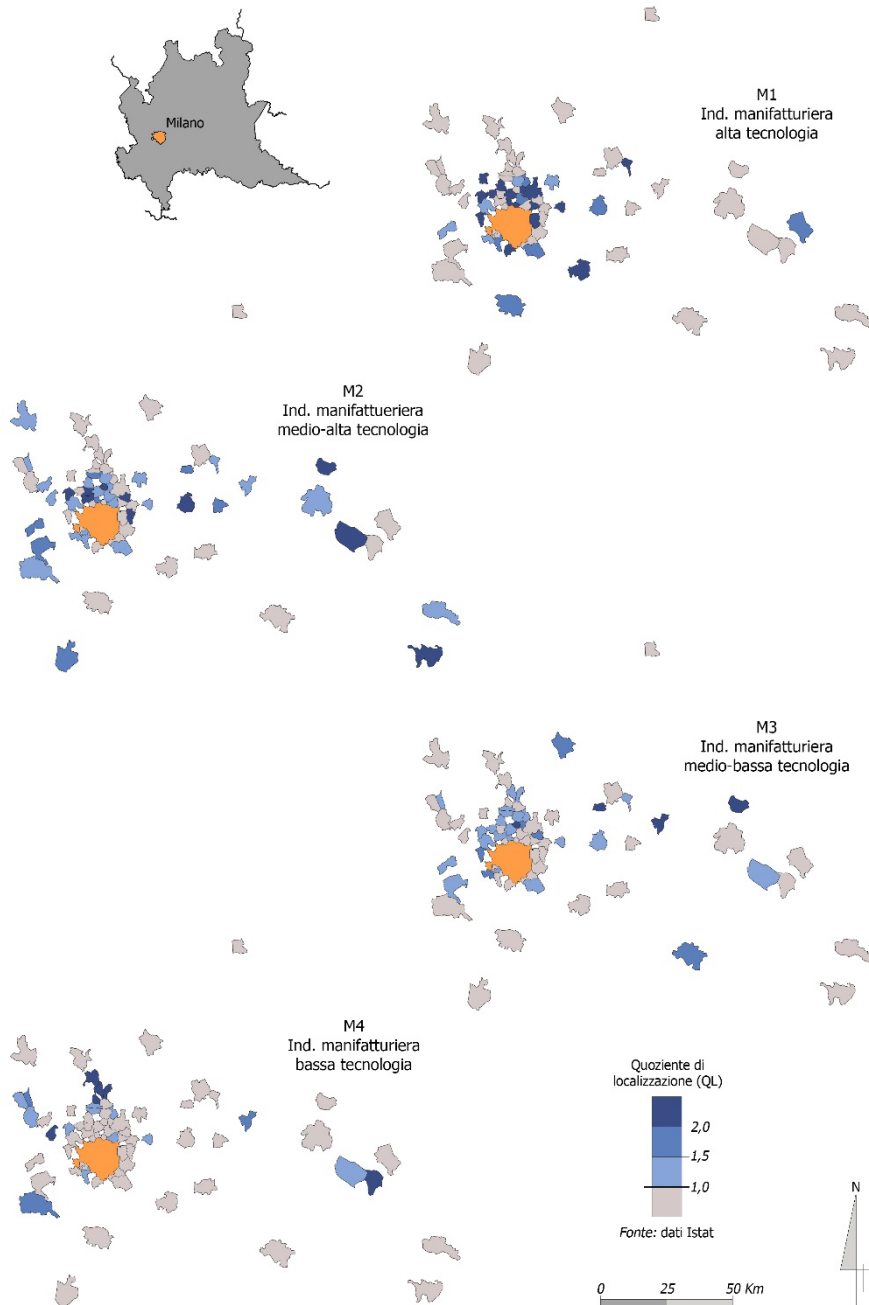
Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Rispetto ai servizi meno qualificati, il comparto LKIS1 segna una debolezza per i capoluoghi, soprattutto in Lombardia e Lazio. Si tratta di attività che nel periodo in esame hanno subito un intenso processo di decentramento – soprattutto nel caso del commercio e del magazzinaggio – a vantaggio dei piccoli comuni. Infine, quasi tutti i capoluoghi sono specializzati nelle *utilities* (ricomprese nel comparto EN/ES), attività che ne rimarcano la centralità territoriale.

Spostando l'attenzione sulle altre tipologie di città medie, il quadro si diversifica notevolmente. In Lombardia, molte polarità non capoluogo sono specializzate nel manifatturiero (con una punta massima in M2) e nei servizi qualificati (in particolare KIS1 e KIS3), attività decisamente sottorappresentate in Lazio e Campania. In queste due regioni si impongono i settori COS, EN/ES, KIS4 e i servizi meno qualificati. Le differenze sono evidenti anche per le città medie localizzate in ambito metropolitano. Quelle lombarde sono più frequentemente specializzate nelle attività manifatturiere ad alta e medio-alta tecnologia, nonché nei settori KIS2 e LKIS1. I profili sono più variegati rispetto a Lazio e Campania, dove c'è uno sbilanciamento verso i settori COS, KIS4 e soprattutto verso i servizi "tradizionali". Questo insieme di attività connota anche i centri gravitanti attorno ad altre città medie o piccole. In Lombardia, invece, i centri di questo tipo sono molto legati alle produzioni manifatturiere a bassa e medio-bassa tecnologia.

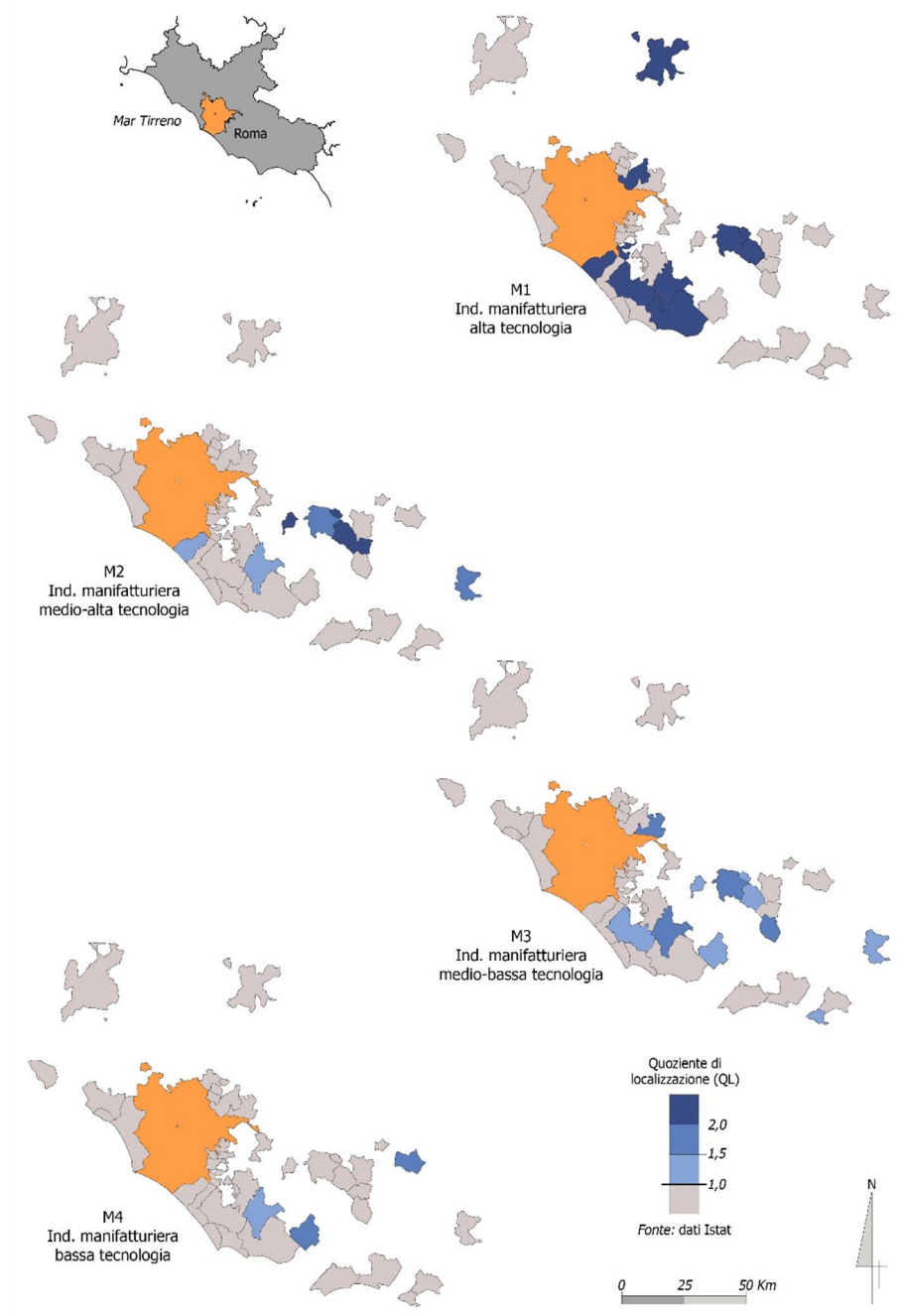
Le figg. 6-7-8 mostrano la differente spazialità delle specializzazioni manifatturiere e la loro intensità (QL più o meno alti). In Lombardia c'è un assetto centro/periferia. Le specializzazioni nelle attività ad alta tecnologia si addensano in prossimità di Milano, dove è più facile l'accesso ai serbatoi di conoscenza e innovazione; quelle a medio-alta e medio-bassa tecnologia – le più numerose – si ritrovano in alcuni quadranti metropolitani, ma sono meno polarizzate delle precedenti, mentre quelle a bassa tecnologia connotano le città medie in posizioni decentrate. In Lazio, le poche realtà con una specializzazione manifatturiera si trovano perlopiù al di là del perimetro metropolitano (capoluoghi compresi). La trama è rada anche in Campania, ma non per le produzioni a tecnologia medio-bassa e bassa; queste ultime, in particolare, si concentrano in 26 città localizzate in ambito metropolitano e nella fascia costiera.

Fig. 6 – Città medie della Lombardia con specializzazione manifatturiera, 2019



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Fig. 7 – Città medie del Lazio con specializzazione manifatturiera, 2019



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Fig. 8 – Città medie della Campania con specializzazione manifatturiera, 2019



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Ogni città media ha un numero variabile di specializzazioni ($QL > 1$); considerando se esse si concentrano prevalentemente nelle attività industriali o nei servizi si ha un quadro di sintesi dei profili funzionali (tab. 5).

Il dato più interessante riguarda la Lombardia: ancora nel 2019, molte città medie – soprattutto non polarità – hanno una specializzazione prevalente o esclusiva nell’industria (rispettivamente 24 e 6 casi). Queste situazioni sono ben presenti anche in Campania, ma in Lombardia il peso è più rilevante. Ciò sembra aver influenzato negativamente la transizione delle città medie nell’ultimo ventennio, come confermano i tassi di variazione degli addetti (fig. 2), in linea con gli studi richiamati nel primo paragrafo.

Tab. 5 – *Profili di specializzazione delle città medie, 2001 e 2019*

N° Specializzazioni ($QL > 1$)	Lombardia		Lazio		Campania	
	2001	2019	2001	2019	2001	2019
Solo nell’industria	16	6	4	3	2	3
In prevalenza nell’industria	19	24	4	4	16	16
Mix equilibrato industria/ terziario	10	10	7	4	10	10
In prevalenza nel terziario	25	25	20	25	33	29
Solo nel terziario	1	6	4	3	4	7

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Per valutare in che misura la struttura dell’occupazione di ogni città media si discosta da quella nazionale, abbiamo considerato l’Indice di specializzazione (IS) agli estremi del periodo di studio (2001 e 2019):

$$IS = 1/2 |(A_{ij}/A_tj) / (A_{in}/A_{tn})|$$

in cui: A = addetti unità locali delle imprese; i = settore *i-esimo*; t = totale; j = città; n = Italia

L’indice è compreso fra 0 e 1; questi valori sono associati, rispettivamente, a una composizione settoriale dell’occupazione locale simile a quella nazionale (assenza di specializzazione) o del tutto divergente (massima specializzazione derivante dalla concentrazione degli addetti in un unico settore). Non sappiamo quali siano le attività caratterizzanti – colte attraverso i QL – ma abbiamo una misura sintetica del grado di specializzazione delle economie locali. I valori non sono alti: raramente sono maggiori di 0,4 (fig. 9), ma ciò dipende anche dal fatto di

aver considerato solo dodici settori⁷. Comunque, nel range dei valori, c'è un'apprezzabile differenza fra le diverse tipologie di città medie. Fra 2001 e 2019, ha prevalso la spinta alla despecializzazione delle economie locali (IS in calo). Tuttavia, in Lombardia è ben presente anche l'impulso contrario (27 città su 71). Fra le città con la più elevata specializzazione nel 2001 il trend è stato diverso: alcune hanno mantenuto questo carattere al passar degli anni (Lumezzane e San Donato milanese in Lombardia; Pomigliano d'Arco in Campania); altre lo hanno notevolmente attenuato (Casal di Principe in Campania; Anagni e Fiumicino in Lazio).

Profili evolutivi. – Le traiettorie evolutive delle città medie, nell'arco di un ventennio, sono state diverse. Abbiamo indagato la dinamica dei posti di lavoro in relazione ad alcuni caratteri strutturali di queste città, con l'obiettivo di definire una tipologia dei profili evolutivi. Più in dettaglio, sono stati considerati tre parametri:

- la densità dei posti di lavoro ogni 100 abitanti nel 2019;
- la variazione media annua degli addetti fra 2001 e 2019;
- l'Indice di ristrutturazione delle economie locali (IR) fra 2001 e 2019.

Il primo indicatore coglie un carattere saliente delle città medie: la loro vocazione residenziale o produttiva, rispettivamente associata a un rapporto addetti/100 abitanti inferiore e superiore alla media della regione d'appartenenza⁸.

Il range di valori è ampio e non c'è una chiara gerarchia fra le città medie con status di polarità e le altre. Anzi, centri non polarità, soprattutto in contesti metropolitani, hanno spesso un'alta densità di addetti. Il secondo indicatore descrive le performance occupazionali delle città medie nel lungo periodo. Il confronto con i dati regionali consente di distinguere le realtà in rafforzamento (crescita a tassi più elevati della regione), quelle in indebolimento relativo (crescita a tassi più bassi della regione) e quelle in indebolimento assoluto (calo degli addetti, all'opposto della dinamica regionale).

⁷ Con una classificazione più dettagliata i valori sarebbero più alti.

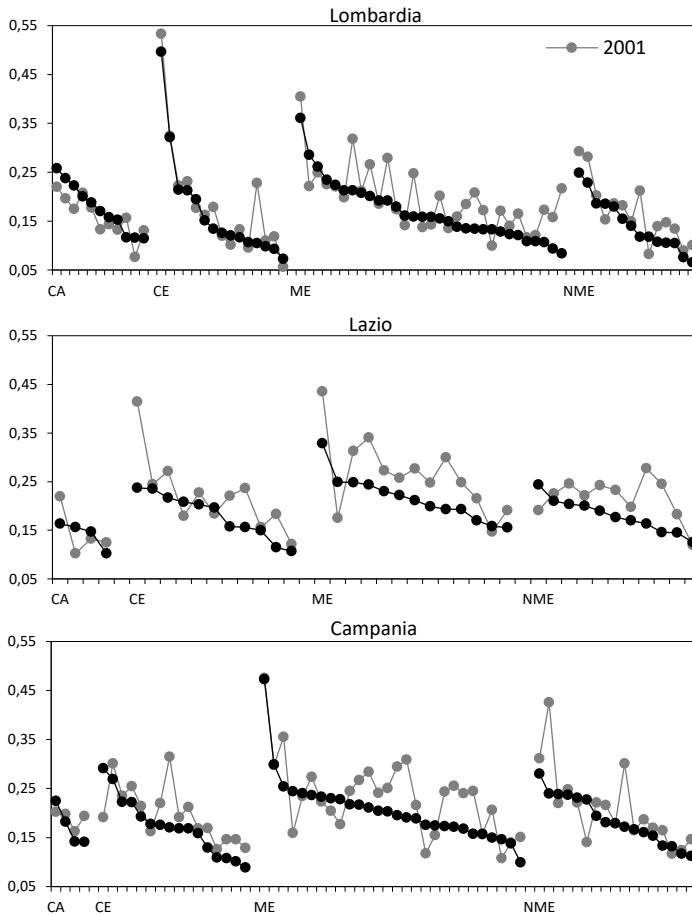
⁸ Il riferimento ai dati regionali consente di annullare l'effetto delle differenze strutturali fra Nord e Sud Italia.

Infine, il terzo indicatore misura la trasformazione della struttura produttiva locale nell'ultimo ventennio indipendentemente da quanto accade in un aggregato di riferimento più ampio (a differenza dell'IS calcolato in precedenza):

$$IR = 1/2 \sum_{i=1}^n |Q_{it1} - Q_{it2}|$$

in cui: Q = % addetti sul totale; i = settore i-esimo; t1, t2 = anni di riferimento

Fig. 9 – Indici di specializzazione per tipologie di città medie, 2001 e 2019 (ordine decrescente al 2019)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

L'indice è compreso fra 0 e 1. Alti valori identificano una marcata ristrutturazione della composizione settoriale dell'occupazione fra 2001 e 2019; viceversa, valori bassi sono associati a configurazioni più stabili nel tempo. Assumendo come discriminante l'IR medio in ogni regione, si possono distinguere le città trasformatrici e quelle conservatrici. È difficile dire quale delle due situazioni sia migliore; l'importante è accrescere (o salvaguardare) l'occupazione locale, ma vengono colti differenti percorsi evolutivi: un impulso a modificare più o meno intensamente, rispetto alle altre città medie della medesima regione, la propria struttura produttiva.

La combinazione fra i tre indici definisce dodici profili evolutivi (fig. 10). C'è una notevole eterogeneità, riflesso di condizioni locali diverse. Tuttavia, alcuni profili sono più diffusi di altri, fino a coinvolgere, in ogni regione, un quarto del campione (ragionando per tipologie di città medie la quota aumenta). In Lombardia tutti i profili sono presenti, a comporre un quadro alquanto contrastato, con 26 città in indebolimento assoluto, 21 in indebolimento relativo e solo 24 in rafforzamento. I profili prevalenti associano bassa densità, basso IR e crescita moderata degli addetti (BB+: 12 casi), oppure bassa densità, alto IR e calo degli addetti (BA-: 11 casi). In questa seconda situazione, nonostante l'impulso alla ristrutturazione delle economie locali, non c'è stato un risultato positivo per l'occupazione. Si conferma quanto sostiene Johnston (2011): la crescita dei posti di lavoro nel terziario, tenacemente sostenuta dai *policy makers* (specie per il commercio e le attività creative), non è una panacea e non ovunque riesce a compensare il ridimensionamento del settore industriale. Le 24 città medie più dinamiche hanno profili variegati, ma un tratto ricorrente è l'alta densità degli addetti, presente in ben 14 casi (profili AA++ e AB++).

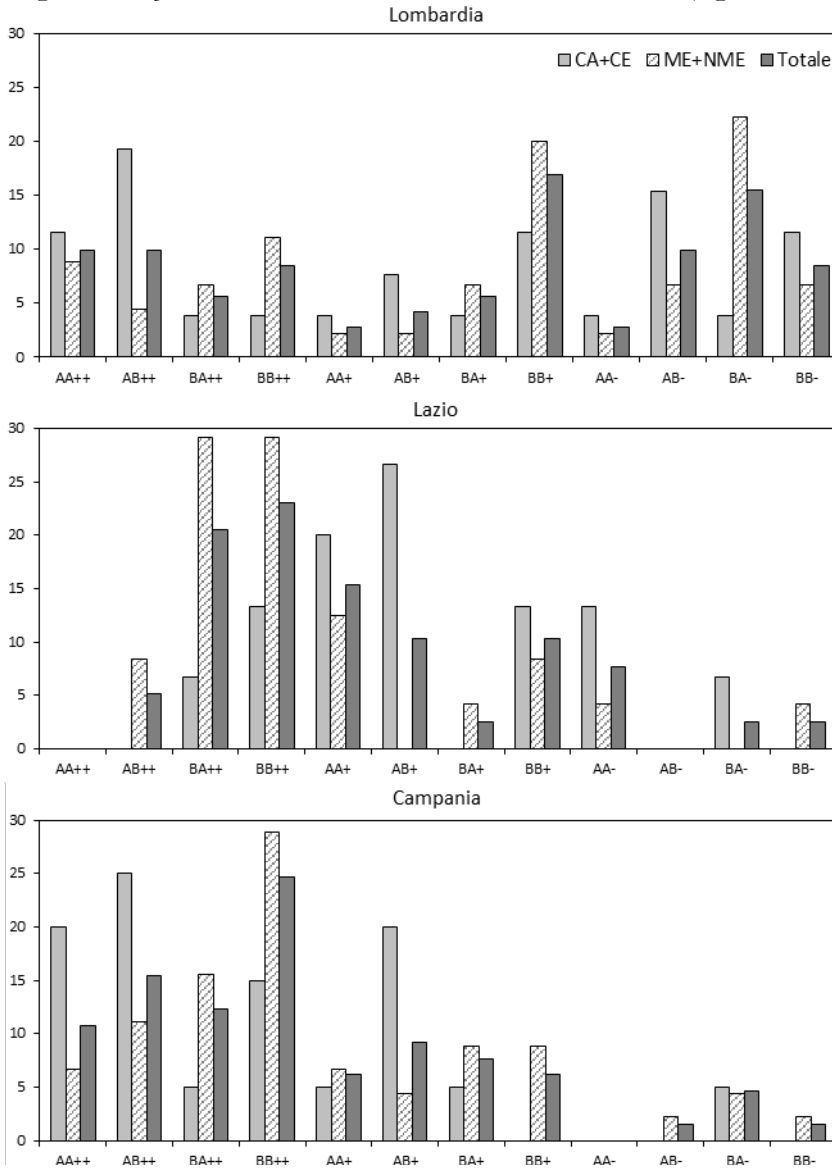
Anche in Lazio il quadro è contrastato, ma a differenza della Lombardia lo spettro dei profili è incompleto e i rapporti di forza sono diversi: 19 città sono cresciute a ritmi sostenuti, 15 sono state poco effervescenti e solo 5 hanno registrato un calo dell'occupazione. È frequente trovare alti tassi di crescita degli addetti in realtà a vocazione residenziale, con un IR basso o alto (profilo BB++: 9 casi; profilo BA++: 8 casi). Il nesso fra la crescita dei posti di lavoro e la loro densità è poco evidente: solo l'11% delle città medie laziali più dinamiche nell'ultimo ventennio ha un'alta densità, un valore nettamente più basso rispetto alla Lombardia (58%) e alla Campania (41%).

Buona parte delle città medie campane (41 su 65) ha seguito una traiettoria di rafforzamento. L'intensa crescita degli addetti si lega a una connotazione varia dei luoghi – a volte residenziale, a volte produttiva –, ma in prevalenza a un basso IR: dunque, si tratta di realtà molto dinamiche nel quadro regionale, ma in consolidamento, che non hanno sconvolto più di tanto la propria struttura produttiva (profilo BB++: 16 casi; profilo AB++: 10 casi). Polarità (CA+CE) e non polarità (ME+NME) si trovano in situazioni differenti. In linea generale, le prime ricadono soprattutto nei profili con un'alta densità degli addetti, che ne riflettono il ruolo di centralità d'area vasta. Nel caso lombardo, i centri non polarità sono sovra-rappresentati nei due profili più diffusi (BB+ e BA-). Le polarità, invece, sono più orientate verso il profilo AB++. È frequente però anche il profilo AB-, indicativo di situazioni critiche.

In Lazio le polarità sono state poco effervescenti e hanno in prevalenza i profili AB+ e AA+. Invece, quasi il 60% dei centri non polarità ha mostrato un notevole dinamismo e ricade in egual misura nei profili BA++ e BB++. In Campania, infine, le situazioni d'intensa crescita – predominanti – riguardano sia le polarità (con un prevalente profilo AB++), sia le non polarità (con un prevalente profilo BB++).

Un peso rilevante dell'industria manifatturiera – a confronto con i dati regionali – è un problema per l'evoluzione delle città medie: è frequentemente associato a traiettorie di indebolimento relativo e di declino. Solo la Campania fa eccezione: fra le 41 città medie in rafforzamento fra 2001 e 2019, ben 20 hanno una connotazione manifatturiera. Le quote sono notevolmente più basse nelle altre due regioni, attorno al 20%. Contano le specializzazioni locali: come visto in precedenza, le città medie campane sono più legate alle produzioni a bassa tecnologia, fra le quali c'è anche l'industria alimentare, fiore all'occhiello del made in Italy e con forti interazioni locali con il turismo.

Fig. 10 – Profili evolutivi delle città medie, 2001-2019, val. % (regione = 100%)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Conclusioni. – In un dibattito focalizzato sulle agglomerazioni metropolitane e sulle aree interne, sfuggono le traiettorie evolutive delle città di media taglia, che invece non dovrebbero essere trascurate perché

questi centri, per la loro natura di cerniere fra urbano e rurale, svolgono un ruolo importante per la coesione territoriale.

Indagando la dinamica dei posti di lavoro nell'ultimo ventennio in 175 città medie lombarde, laziali e campane, non si può assumere una posizione unitaria. Ci sono significative differenze sia fra le tre regioni considerate, sia fra le varie tipologie di città medie (CA, CE, ME, NME). Ciò è solo in apparenza banale in quanto ci spinge a superare l'idealità con cui ancora oggi, spesso, guardiamo a questi città come luoghi del "buon vivere", che "mediano" vantaggi e svantaggi propri delle metropoli e dei piccoli comuni rurali. Ma le città medie non formano un club unitario; non sono "elettroni liberi" (Servillo, Atkinson, Hamdouch, 2017), con performance socioeconomiche definite unicamente dalla dimensione intermedia. Quest'ultima dà un'unità di fondo, ma poi contano gli ancoraggi negli spazi regionali, le capacità, le risorse e le specializzazioni locali, che spingono le città medie in direzioni diverse, conferendo loro anche una diversa resilienza a eventi avversi di varia natura.

L'ultimo ventennio è stato un periodo difficile per le città medie lombarde. Nella dinamica degli addetti, c'è stata una maggior effervescenza dopo il 2012, soprattutto nel gruppo delle polarità (CA, CE), ma resta notevole lo stacco rispetto alle ottime performance di Milano. A differenza delle altre due regioni considerate, c'è un forte contrasto nelle traiettorie evolutive, con un'alta incidenza dei casi di indebolimento assoluto e relativo. Fra 2001 e 2019, solo un terzo delle città medie ha registrato una crescita degli addetti superiore a quella regionale. Anche laddove c'è stata un'intensa ristrutturazione delle economie locali (alto IR), spesso le performance non sono state buone. Si tratta di un quadro sorprendente per una regione che durante la Grande Recessione ha confermato il suo ruolo di locomotiva del paese. A far da traino, però, oltre a Milano, non sono state le città medie, se non in piccola parte. In linea con le evidenze della letteratura internazionale (§1), si profilano maggiori difficoltà per i centri con una specializzazione manifatturiera. Questo è un connotato ben presente fra le città medie lombarde, polarità comprese (specie di tipo CE). Prevalgono le specializzazioni nelle produzioni ad alta e medio-alta tecnologia. Anch'esse, purtroppo, devono fare i conti con la forte concorrenza internazionale, con la fluttuazione dei cicli economici e con la "apocalisse robotica", tutti fattori che determinano

l'espulsione di molti posti di lavoro senza la garanzia di generarne altrettanti in settori alternativi.

Diversa la situazione in Campania: la forza delle città medie, già evidente nel decennio 2001-2011, si conferma anche successivamente, nonostante la ripresa di Napoli. Guardando ai profili evolutivi, è netta la prevalenza delle città con una crescita intensa degli addetti: città che si sono rafforzate nel contesto regionale, spesso senza grossi scossoni nella composizione settoriale dei posti di lavoro (in molti casi c'è un basso IR). Le specializzazioni più diffuse riguardano le produzioni manifatturiere a bassa tecnologia, le costruzioni, i KIS4 e soprattutto i servizi a minor contenuto di conoscenza: profili assai diversi da quelli delle città lombarde, che hanno contribuito alle buone performance occupazionali. Anche Johnston (2011) rileva una crescita a tassi più elevati laddove si concentrano queste attività, che rendono più facile l'autoimprenditorialità e la creazione di posti di lavoro non qualificati; inoltre, grazie alle interazioni con il turismo, si può disporre di un più ampio bacino di utenza potenziale. La vitalità delle città medie campane è riconducibile anche alle politiche pubbliche a sostegno del policentrismo, sia in ambito metropolitano che a scala regionale. Utilizzando i fondi europei, nel corso degli anni Duemila sono stati avviati diversi programmi per rafforzare le città medie, non limitandosi solo al reticolo dei capoluoghi di provincia. Va considerato inoltre l'inserimento delle città medie nel sistema insediativo: molte si trovano lungo la costa e si configurano come naturali sbocchi e poli di riferimento per l'entroterra. Anche in altri paesi dell'arco mediterraneo le performance occupazionali (e demografiche) sono in genere buone in questa situazione insediativa (per la Spagna: Martínez Navarro, García González, Escudero Gómez, 2020).

I profili di specializzazione delle città medie laziali sono simili a quelli delle città campane. Sono rare però le specializzazioni manifatturiere, che laddove presenti si concentrano nelle attività ad alta e media tecnologia. Rispetto alle altre regioni, il tratto caratterizzante è il rallentamento di tutte le tipologie di città medie dopo il 2012. I centri localizzati in ambito metropolitano, pur frenando notevolmente, continuano ad avere le migliori performance: si conferma la maggior vivacità delle città medie poste nel raggio d'influenza di una metropoli, comprovata da molti studi (vedi §1).

Con le bufere della pandemia di Covid-19 e della crisi energetica acuita dalla guerra Russia-Ucraina si è aperta una fase di grande incertezza. La posizione competitiva delle città medie potrebbe mutare sensibilmente. Ci sono molte opportunità legate al Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), anche se non c'è una linea d'intervento specifica per questa famiglia di città e già sono chiare differenze nell'intensità degli aiuti fra Nord e Sud, nonché fra centri di diverso livello gerarchico (Viesti, Chiapperini, Montenegro, 2022). Un aspetto importante per il futuro delle città medie è quello di (ri)pensarle come parte di un più ampio sistema insediativo. Vanno rimodulate tanto le relazioni con i poli metropolitani, quanto quelle con le aree interne. La rivalorizzazione di queste ultime non dipende solo dalla capacità di ri-attivare le energie locali con grandi e piccoli progetti basati su un approccio *place-based*, ma dalla costruzione di un nuovo sistema di interdipendenze con i poli di riferimento per l'erogazione di servizi e per i posti di lavoro: questi poli, in molti casi, sono proprio città di media taglia.

BIBLIOGRAFIA

- ADAM B., "Medium-sized cities in urban regions", *European Planning Studies*, 2006, 14, 4, pp. 547-555.
- AGNOLETTI C. E ALTRI (a cura di), *Competitività urbana e policentrismo in Europa. Quale ruolo per le città metropolitane e le città medie*, Bologna, il Mulino, 2014.
- AGNOLETTI C. E ALTRI, "Le gerarchie urbane tra città di secondo livello nei modelli agglomerativi regionali" in AGNOLETTI C. E ALTRI (a cura di), 2014, pp. 91-126.
- ALCOZER F. (a cura di), *Middlecities. Città medie oltre il policentrismo*. Trento, ListLab, 2011.
- ANCI-IFEL, *L'Italia delle città medie. Quaderni di analisi*, 4, Roma, Centro documentazione e studi ANCI-IFEL, 2013.
- ANCI-IFEL, *Il potenziale delle città medie nel sistema Italia*, Roma, ANCI-IFEL, 2019.
- BELL D., JAYNE M., "Small cities? Towards a research agenda", *International Journal of Urban and Regional Research*, 2009, 33, 3, pp. 683-699.

- BELLET C., LLOP J.M., “Miradas a otros espacios urbanos: las ciudades intermedias”, *Scripta Nova. Revista electrónica de geografía y ciencias sociales*, 2004, 8, 165 (<https://raco.cat/index.php/ScriptaNova/article/view/55623>).
- BELLUCCI S., “Per una tipologia dimensionale delle città italiane all’inizio degli anni ‘80”, in *Atti del XXIII Congresso geografico italiano, (Catania 9-13 maggio 1983)*, 1983, vol. 2, tomo 3, pp. 293-304.
- BOLE D., KOZINA D., TIRAN J., “The socioeconomic performance of small and medium-sized industrial towns: Slovenian perspectives”, *Moravian Geographical Reports*, 2020, 28, 1, pp. 16-28.
- BOLTON T., HILDRETH P., *Mid-sized cities: Their role in England’s economy*, London, Centre for Cities, 2013.
- BRUNET R., *Territoires de France et d’Europe. Raisons de géographe*, Paris, Belin, 1997.
- BURGALASSI D., IOMMI S., MARINARI D., “Dimensione e offerta funzionale nella crescita urbana. Alcune evidenze nel periodo 2001-2011”, *Scienze regionali*, 2016, 15, 2, pp. 37-60.
- CAMAGNI R., CAPELLO R., “Beyond optimal city size: An evaluation of alternative urban growth patterns”, *Urban Studies*, 2000, 37, 9, pp. 1479-1497.
- CAMAGNI R., CAPELLO R., CARAGLIU A., “The rise of second-rank cities: What role for agglomeration economies?”, *European Planning Studies*, 2015, 23, 6, pp. 1069-1089.
- CARAVACA I., GONZALEZ-ROMERO G., LOPEZ P., “Crisis y empleo en las ciudades españolas”, *Eure*, 2017, 43, 128, pp. 31-54.
- CARDOSO R.V., “City-regional demographic composition and the fortunes of regional second cities”, *Urban geography*, 2022, 43, 4, pp. 1-23.
- CEBRIÁN ABELLÁN F., SÁNCHEZ ONDOÑO I., “Urban sprawl in inner medium-sized cities: The behaviour in some Spanish case since the beginning of the 21st century”, *Urban Science*, 2019, 3, 1, pp. 1-17.
- CIAPETTI L., “Quali politiche regionali per l’Italia non-metropolitana? Una topografia economica delle città medie in attesa del Titolo V”, *Working papers Rivista online di Urban@it*, 2015, 1, pp. 1-28.
- CLAYTON N., MORRIS K., *Recession, recovery and medium-sized cities*, London, The Work Foundation, 2010.
- CLERICI M.A., “Le città medie nelle politiche di coesione 2014-2020”, in VIGANONI L. (a cura di), *Commercio, consumo e città. Quaderno di lavoro*, Milano, Franco Angeli, 2019, pp. 71-97.

- CONTATO A., *Policentrismo reticolare. Teorie, approcci e modelli per lo sviluppo territoriale*, Milano, Franco Angeli, 2019.
- CORI B. E ALTRI, *Il ruolo delle città medie e piccole nella rete urbana dell'Italia settentrionale*, in MUSCARÀ C. (a cura di), *Megalopoli mediterranea*, Milano, Franco Angeli, 1978, pp. 159-170.
- CORI B., "The national settlements system of Italy", *Ekistics*, 1986, 53, 316-317, pp. 18-25.
- CRESME, *130 Città medie*, Roma, Cresme, 2019.
- CZAPIEWSKI K., BAŃSKI J., GÓRCZYŃSKA M., "The impact of location on the role of small towns in regional development: Mazovia, Poland", *European Countryside*, 2016, 8, 4, pp. 413-426.
- DAVID Q. E ALTRI, "Is bigger better? Economic performances of European cities, 1960-2009", *Cities*, 2013, 35, pp. 237-254.
- DEL VALLE RAMOS C., ALMOGUERA SALLEN P., "Envejecimiento demográfico y (des) población en las ciudades medias interiores de Andalucía (2008-2018)", *Cuadernos Geográficos*, 2020, 59, 2, pp. 263-286.
- DEMATTEIS G., "Modelli urbani a rete. Considerazioni preliminari", in CURTI F., DIAPPI L. (a cura di), *Gerarchie e reti di città. Tendenze e politiche*, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 27-48.
- DEMATTEIS G. (a cura di), *Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre*, Venezia, Marsilio, 2011.
- DEMBSKI S. E ALTRI, "Reurbanisation and suburbia in Northwest Europe: A comparative perspective on spatial trends and policy approaches", *Progress in Planning*, 2021, 150, 100462, pp. 1-47.
- DICECCA M., *La città media*, Melfi, Libria, 2019.
- DIEMER A. E ALTRI, "The regional development trap in Europe", *Economic Geography*, 2022, 98, 5, pp. 487-509.
- DIJKSTRA L., GARCILAZO E., MCCANN P., "The economic performance of European cities and city regions: Myths and realities", *European Planning Studies*, 2013, 21, 3, pp. 334-354.
- EC, *Territorial Agenda 2030. A future for all places*, 2020 (ec.europa.eu/regional_policy/en/information/publications/brochures/2021/territorial-agenda-2030-a-future-for-all-places).
- ERICKCEK G.A., MCKINNEY H., 2006. "'Small cities blues': Looking for growth factors in small and medium-sized cities", *Economic Development Quarterly*, 2006, 20, 3, pp. 232-258.

- ESCUADERO GÓMEZ L.A., GARCÍA GONZÁLEZ J.A., MARTÍNEZ NAVARRO J.M., “Medium-sized cities in Spain and their urban area within national network”, *Urban Science*, 2019, 3, 1, pp. 1-15.
- ESPON, *The role of small and medium-sized towns (SMESTO). Final Report*. Luxembourg, ESPON, 2006.
- ESPON, *TOWN. Small and medium-sized towns in their functional territorial context. Final Report*, Luxembourg, ESPON, 2014.
- ESPON, *PROFECY-Processes, Features and Cycles of Inner Peripheries in Europe, Final Report*, Luxembourg, ESPON, 2017.
- FAGGIAN A. E ALTRI, “Regional economic resilience: The experience of the Italian local labor systems”, *Annals of Regional Science*, 2018, 60, 2, pp. 393-410.
- FUJITA, M., KRUGMAN, P.R., VENABLES, A.J., *The spatial economy*, Cambridge MA, MIT Press, 1999.
- GALEONE P., “Mid-size cities in Italy”, in *IUFA Conference 2009 Mid-size cities in the Knowledge economy, (Bologna, 13-17 June 2009)*, 2009 (www.visible-cities.net/documents/presentations/IUFA_mid-size_cities_in_Italy_.pdf).
- GARAVAGLIA L., “Metropoli e città medie”, in PERULLI P. (a cura di), *Nord. Una città-regione globale*, Bologna, il Mulino, 2012, pp. 87-109.
- GARAVAGLIA L., *Città dei flussi. I corridoi territoriali in Italia*, Milano, Guerini e Associati, 2017.
- GARRIDO CUMBRERA M., RODRÍGUEZ MATEOS J.C., LÓPEZ LARA E., “El papel de las ciudades medias de interior en el desarrollo regional. El caso de Andalucía”, *Boletín de la Asociación de Geógrafos Españoles*, 2016, 71, pp. 375-395.
- GEORGE P., “La città media nella megalopoli”, in MUSCARÀ C. (a cura di), *Megalopoli mediterranea*, Milano, Franco Angeli, 1978, pp. 143-151.
- GLAESER E., *Il trionfo della città. Come la nostra più grande invenzione ci rende più ricchi e felici*, Milano, Bompiani, 2013 (tit. orig. *Triumph of the City. How our greatest invention makes us richer, smarter, greener, healthier, and happier*, New York, Penguin Random House, 2011).
- HAMDOUCH A. E ALTRI, *Creative approaches to planning and local development. Insights from small and medium-sized towns in Europe*, London & New York, Routledge, 2017.
- HAMDOUCH A., DEMAZIÈRE C., BANOVAC K., “The socio-economic profiles of small and medium-sized towns: Insights from European

- case studies”, *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 2017, 108, 4, pp. 456-471.
- HENDERSON V., “Medium size cities”, *Regional Science and Urban Economics*, 1997, 27, 6, pp. 583-612.
- IAMMARINO S. E ALTRI, *Falling into the middle-income trap?*, Luxembourg, Publications office of the European Union, 2020.
- IOMMI S., “Città medie e nuove politiche di sviluppo”, *Scienze regionali*, 2016, 15, 2, pp. 5-14.
- ISTAT, *Forme, livelli e dinamiche dell'urbanizzazione in Italia*, Roma, ISTAT, 2017.
- JOHNSTON A., “The Economic performance of UK cities, 1995-2005: Driven by knowledge-based sectors or consumption-based sectors?”, *European Planning Studies*, 2011, 19, 12, pp. 2095-2108.
- KAUFMANN D., WITTWER S., “Business centre or bedroom community? The development of employment in small and medium-sized towns”, *Regional Studies*, 2019, 53, 10, pp. 1483-1493.
- KNOX P.L., MAYER H., *Small town sustainability. Economic, social, and environmental innovation*, Basel, Birkhauser, 2013.
- KUNZMANN K.R., 2010, “Medium-sized towns, strategic planning and creative governance”, in CERRETA M., CONCILIO G., MONNO V. (a cura di), *Making strategies in spatial planning: Knowledge and values*, Dordrecht, Springer, 2010, pp. 27-45.
- LANZANI A., CURCI F., “Le Italie in contrazione, tra crisi e opportunità”, in DE ROSSI A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli, 2018, pp.79-107.
- LEMMI E., *Dinamiche e processi nella “geografia delle città” in Italia. Quadro storico di fine millennio*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- LÉO P.-Y., PHILIPPE J., MONNOYER M.-C., “Services and high skills: a new challenge for developing medium-sized cities”, *The Service Industries Journal*, 2010, 30, 4, pp. 513-529.
- LORENTZEN A, VAN HEUR B. (a cura di), *Cultural political economy of small cities*, London & New York, Routledge, 2012.
- MAINARDI R., TABACCO R., “L’evoluzione del sistema urbano italiano nel decennio 1981-1991”, in CESCHI R., VIGO G., (a cura di), *Tra Ticino e Lombardia. Studi in memoria di Bruno Caizzi*, Bellinzona, Casagrande, pp. 395-412.

- MARTÍNEZ NAVARRO J.M., GARCÍA GONZÁLEZ J.A., ESCUDERO GÓMEZ L.A., “Las ciudades medias de España y sus coronas en el siglo XXI (2000-2017): dinámica demográfica y desarrollo inmobiliario”, *Urbe-Revista Brasileira de Gestão Urbana*, 2020, 12, e20190202, pp. 1-17.
- MASCARUCCI R., *Città medie e metropoli regionali*, Roma, INU edizioni, 2020.
- MASCARUCCI R., “Sistema urbano intermedio e aree montane”, in CORRADO F. (a cura di), *Urbano montano. Verso nuove configurazioni e progetti di territorio*, Milano, Franco Angeli, 2021, pp. 66-83.
- MAYFIELD L. E ALTRI, *The role of small and medium-sized towns in rural development. Final Report*, Reading, Centre for Agricultural Strategy, 2005.
- MECENATE 90, *L'Italia policentrica. Il fermento delle città intermedie*, Milano, Franco Angeli, 2020.
- MEIJERS E., “From central palace to network model: Theory and evidence of a paradigm change”, *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 2007, 98, 2, pp. 245-259.
- MEIJERS E.J., BURGER M.J., “Stretching the concept of ‘borrowed size’”, *Urban Studies*, 2016, 54, 1, pp. 269-291.
- MEIJERS E.J., BURGER M.J., HOOGERBRUGGE M.M., “Borrowing size in networks of cities: City size, network connectivity and metropolitan functions in Europe”, *Papers in Regional Science*, 2016, 95, 1, pp. 181-199.
- MEILI R., MAYER H., “Small and medium-sized towns in Switzerland: Economic heterogeneity, socioeconomic performance and linkages”, *Erdkunde*, 2017, 71, 4, pp. 313-332.
- MICHEL M., “Ville moyenne, ville-moyen”, *Annales de Géographie*, 1977, 86, 478, pp. 641-685.
- NAKAMURA R., PAUL C.J.M., “Measuring agglomeration”, in CAPELLO R., NIJKAMP P. (a cura di), *Handbook of regional growth and development theories*, Northampton MA, Edward Elgar Publishing, 2009, pp. 305-328.
- OBERTI M., “Strutture sociali comparate di città medie” in BAGNASCO A., LE GALÈS P. (a cura di), *Le città nell'Europa contemporanea*, Napoli, Liguori, 2011, pp. 135-154 (tit. orig. *Villes en Europe*, Paris, La Découverte, 2010).
- PASCIARONI C., “Ciudades medias: Aproximación metodológica, funcionalidades y estructura productiva”, *Ciencias Económicas*, 2012, 30, 1, pp. 399-415.
- ROBERTS B.H., *Managing systems of secondary cities. Policy responses in international development*, Brussels, Cities Alliance/UNOPS, 2014.

- RODRÍGUEZ-POSE A., GRIFFITHS J., “Developing intermediate cities”, *Regional Science Policy & Practice*, 2021, 13, 3, pp. 441-456.
- RUNGE A., “Urban agglomerations and transformations of medium-sized towns in Poland”, *Environmental & Socio-economic Studies*, 2016, 4, 3, pp. 41-55.
- SERVILLO L., ATKINSON R., HAMDOUCH A., “Small and medium-sized towns in Europe: Conceptual, methodological and policy issues”, *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 2017, 108, 4, pp. 365-379.
- SIKORSKI D., SZMYTKIE R., “Changes in the distribution of economic activity in Wrocław and its suburban area, 2008-2016”, *Bulletin of Geography Socio-economic Series*, 2021, 54, 54, pp. 33-48.
- SÝKORA L., MULÍČEK O., “Territorial arrangements of small and medium-sized towns from a functional-spatial perspective”, *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 2017, 108, 4, pp. 438-455.
- TOCCI W., *Città, politiche e strumenti di governance. La pianificazione strategica in alcune città medie italiane*, Roma, Aracne, 2010.
- UCLG, *Co-creating the urban future. The agenda on metropolises, cities and territories*, Barcelona, UCLG, 2017.
- UN-HABITAT, *Cuenca Declaration for Habitat III – Intermediate cities: urban growth and renewal*, 2015 (habitat3.org/wp-content/uploads/Cuenca-Declaration.pdf).
- VANDECASTEELE I. E ALTRI (a cura di), *The future of cities. Opportunities, challenges and the way forward*, Luxembourg, Publications Office of the European Union, 2019.
- VIESTI G., CHIAPPERINI C., MONTENEGRO E., *Le città italiane e il PNRR*, 2022 (www.urbanit.it/wp-content/uploads/2022/06/20220701-citta-e-pnrr-viesti-chiapperini-montenegro-1-1.pdf).
- VIGANONI L. (a cura di), *Il Mezzogiorno delle città. Tra Europa e Mediterraneo*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- WAGNER M., GROWE A., “Research on small and medium-sized towns: Framing a new field of inquiry”, *World*, 2021, 2, 1, pp. 105-126.
- WITTEWER S., “How strong is local politics’ grip on local economic development? The case of Swiss small and medium-sized towns”, *Urban Affairs Review*, 2021, pp. 1-30 (DOI: 10.1177/10780874211056519).
- WOLFF M., “Understanding the role of centralization processes for cities. Evidence from a spatial perspective of urban Europe 1990-2010”, *Cities*, 2018, 75, pp. 20-29.

Beyond the metropolis. The employment trajectories of medium-sized cities in Lombardy, Lazio and Campania (2001-2019). – The importance of medium-sized cities for the cohesion of regional spaces and the promotion of more sustainable development models is often emphasised. However, their evolutionary trajectories are less investigated than those of the metropolises, considered the main hubs of innovation and the knowledge economy. This paper analyses the dynamics of jobs between 2001 and 2019 in a group of 175 medium-sized cities (20,000-200,000 inhabitants) located in Lombardy, Lazio and Campania. Significant differences in employment performance and sectoral specialisation profiles are found, concerning the different insertion of medium-sized cities in the settlement system (polarities and non-polarities of Local Labour Systems). Medium-sized cities have not always been as dynamic as metropolitan poles, which have grown stronger over the last two decades. Furthermore, greater difficulties emerge for cities with an economic base linked to the manufacturing industry, especially in Lombardy.

Keywords. – Medium-sized cities, Employment dynamics, Sectoral specialisations

*Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
maria.clerici@polimi.it*